

«Vado e vengo a voi»

Alla fine del suo Vangelo l’evangelista Luca racconta che Gesù condusse i discepoli verso Betània e «mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (24,51-53). La conclusione ci stupisce perché i discepoli, invece di essere tristi per la partenza di Gesù, sono pieni di gioia. Essi non si sentono abbandonati, non ritengono che Gesù si sia dileguato in un luogo inaccessibile, ma sono sicuri che proprio ora egli è presente in mezzo a loro in una maniera nuova e potente. Negli Atti degli Apostoli il racconto dell’ascensione è preceduto da un colloquio, durante la cena, in cui i discepoli domandano a Gesù se non sia finalmente giunto il momento di instaurare il suo regno glorioso. A questa richiesta Gesù risponde con una promessa ed assegnando loro un incarico: saranno colmati di Spirito Santo per essere suoi testimoni «a Gerusalemme, in tutta la Giudea, nella Samaria e fino ai confini della terra» (At 1, 8). L’annotazione circa la nube che lo «sottrasse ai loro occhi» (At 1, 9) è un’immagine teologica tratta dall’antica apocalittica giudaica e presenta l’ascensione di Gesù come l’ingresso nel mistero di Dio. Il Nuovo Testamento, rileggendo il Salmo 110, spiega che Gesù ascende al cielo per sedere o stare alla destra di Dio. Con ciò non si indica uno spazio cosmico ove Dio avrebbe il suo trono, poiché egli, essendo il fondamento di ogni spazialità, non occupa uno spazio definito, bensì ogni spazio. Infatti «Sedere alla destra di Dio» significa partecipazione alla sua sovranità universale: Gesù che ascende entra nella comunione di vita e di potestà con il Dio vivente. Egli non è andato via, ma, è sempre presente accanto a noi. Nel Vangelo di Giovanni proprio per questo motivo Gesù dice ai suoi discepoli: «Vado e vengo a voi» (Gv 14,28). Il suo andarsene così diventa un venire, un nuovo modo di stare vicino ai suoi. Gesù non si trova più in un determinato posto del mondo, come durante la sua vita terrena, ora egli è accanto a tutti. È «sul monte» del Padre, mentre noi discepoli siamo sulla barca in mezzo al mare (cfr. Mc 6, 46-52), ma proprio per questo può in ogni momento venire e soccorrerci. Possiamo sempre invocarlo e sempre essere sicuri che egli ci vede e ci sente. La Chiesa, che naviga nell’oceano dei tempi, spesso sembra «una barca ubriaca in un mare notturno, che si riempie d’acqua fino quasi a capovolgersi» scrive San Gregorio Magno in una celebre omelia, eppure il Signore è presente e viene sempre nel momento opportuno: «Vado e vengo a voi».

Don Flaminio Fonte